

**LITURGIA:
LUOGHI - SPAZI - ARREDI
SACRI**

Raffaello Martinelli

Collana: Catechesi in immagini - XXIV° volume

© Editrice Shalom s.r.l. - 02.04.2025 San Francesco da Paola
ISBN 979 12 5639 246 9



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8457:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

<https://bit.ly/EucaristiaLuoghiSpaziArredi>

Il QR Code per YouTube,
punterà alla cartella
**EUCARISTIA: luoghi-spazi-
arredi**, e quindi a tutto l'elenco
degli argomenti che ci sono
attualmente e che magari in futuro
saranno aggiunti e/o modificati;



Scansionami per YouTube

<https://bit.ly/AudioEucaristiaLuoghiSpazi>

Il QR Code per Audio,
punterà alla playlist/cartella
**EUCARISTIA: luoghi-spazi-
arredi** su audio.com, e quindi
sempre in modalità elenco si
potrà ascoltare gli audio, separati
come nei video di YouTube,
sia quelli attuali che quelli
che si aggiungeranno e/o si
modificheranno in futuro.



Scansionami per Audio



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

«La casa di preghiera in cui l'Eucaristia è celebrata e conservata; in cui i fedeli si riuniscono; in cui la presenza del Figlio di Dio nostro Salvatore, che si è offerto per noi sull'altare del sacrificio, viene venerata a sostegno e consolazione dei fedeli, dev'essere nitida e adatta alla preghiera e alle sacre funzioni» (Concilio Vaticano II, Decr. *Presbyterorum ordinis*, 5).

“Nella sua condizione terrena, la Chiesa ha bisogno di luoghi in cui la comunità possa radunarsi: le nostre chiese visibili, luoghi santi, immagini della Città santa, la celeste Gerusalemme verso la quale siamo in cammino come pellegrini.

In queste chiese la Chiesa celebra il culto pubblico a gloria della Santissima Trinità, ascolta la Parola di Dio e canta le sue lodi, eleva la sua preghiera, offre il sacrificio di Cristo, sacramentalmente presente in mezzo all'assemblea. Queste chiese sono inoltre luoghi di raccoglimento e di preghiera personale” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1198-1199).

In tal modo il mondo, la realtà creata acquisisce un nuovo valore, esprime e attesta un qualcosa che supera la sua materialità e funzionalità. Essa diventa segno, simbolo del Divino, e fa esclamare all'uomo che la comprende e la contempla nella fede: “Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza” (*Sal* 104,24).

Poiché esiste una stretta correlazione tra il mondo visibile e quello Invisibile, diventa logico e giustificato l'annunciare il mistero di Dio servendosi di realtà materiali.

Gli oggetti materiali, gli edifici, gli spazi, i luoghi, gli arredi, nel momento in cui vengono destinati al culto divino e diventano veicolo di trasmissione di contenuti religiosi, sono colti e rappresentati nei loro aspetti positivi, talvolta anche purificati, sempre arricchiti e nobilitati. Consentono in tal modo all'essere umano:

- in quanto costituito di anima e di corpo, di esprimere e percepire le realtà spirituali, e di relazionarsi con Dio,
- e, in quanto essere sociale, di comunicare con gli altri e con il creato.

Certamente occorre considerare che la realtà significata (religiosa, spirituale, sociale) supera sempre la realtà, l'oggetto materiale. Sappiamo infatti che non si potrà mai esprimere pienamente l'ineffabile mistero di Dio e neppure comprendere appieno l'essere umano e l'universo. Tuttavia, qualcosa di questo mistero, l'elemento materiale lo fa realmente intuire e percepire, e sprona a ricercare e ad approfondire sempre di più.

Da qui, il motivo per cui anche questo volume XXIV, insieme agli altri precedenti, presenta il valore e l'importanza di quegli elementi materiali che consentono alla Chiesa-famiglia di Dio, unita a Cristo, di celebrare, nella potenza dello Spirito, i Santi Divini Misteri.

19 marzo 2025 Festa di San Giuseppe

✠ Raffaello Martinelli

SOMMARIO DEL XXIV VOLUME

Capitolo I Liturgia: importanza

Capitolo II Chiesa: edificio

Capitolo III Altare

Capitolo IV Cattedrale - Cattedra

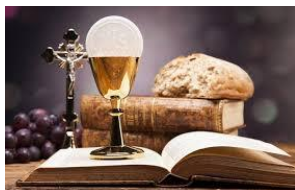
Capitolo V Alcuni luoghi - spazi - arredi liturgici

Capitolo VI Chiesa - Cristo - noi

Capitolo I



IMPORTANZA DELLA LITURGIA



Per comprendere il senso, il valore degli spazi-luoghi-arredi liturgici, dobbiamo conoscere il significato e l'importanza della liturgia nella fede e vita cristiana.

Ecco perché questo primo capitolo è dedicato ad alcuni aspetti che ci aiutino a comprendere sempre meglio tale significato e importanza.

1



n. 16. Con questa lettera vorrei semplicemente invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana.

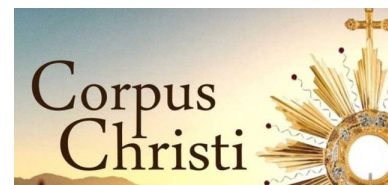
Vorrei che la bellezza del celebrare cristiano, e delle sue necessarie conseguenze nella vita della Chiesa, non venisse deturpata da una superficiale e riduttiva comprensione del suo valore o, ancor peggio, da una sua strumentalizzazione a servizio di una qualche visione ideologica, qualunque essa sia.

4



**Papa Francesco,
lett. Apost.
DESIDERIO DESIDERAVI,
(29 giugno 2022):
alcuni aspetti liturgici**

2



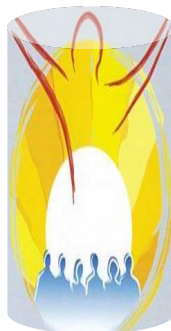
n. 61 Siamo chiamati continuamente a riscoprire la ricchezza dei principi generali esposti nei primi numeri della *Sacrosanctum Concilium* comprendendo l'intimo legame tra la prima delle Costituzioni conciliari e tutte le altre.

5



Il documento pontificio riprende il passo evangelico:
«*Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar*» (Lc 22,15).

Finalità:
accentuare la bellezza della liturgia
e recuperare il timore reverenziale per l'Eucaristia.



3



n. 62 Vorrei che questa lettera ci aiutasse a ravvivare lo stupore per la bellezza della verità del celebrare cristiano, a ricordare la necessità di una formazione liturgica autentica e a riconoscere l'importanza di un'arte della celebrazione che sia a servizio della verità del mistero pasquale e della partecipazione di tutti i battezzati, ciascuno con la specificità della sua vocazione.

6





Tutta questa ricchezza non è lontana da noi: è nelle nostre chiese, nelle nostre feste cristiane, nella centralità della domenica, nella forza dei sacramenti che celebriamo. La vita cristiana è un continuo cammino di crescita: siamo chiamati a lasciarci formare con gioia e nella comunione.

7



n.6 Ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi.

Da parte nostra, la risposta possibile, l'ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell'arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui.



10



n. 63 Per questo desidero lasciarvi ancora una indicazione per proseguire nel nostro cammino.

Vi invito a riscoprire il senso dell'*anno liturgico* e del *giorno del Signore*: anche questa è una consegna del Concilio (cfr *Sacrosanctum Concilium*, nn. 102-111).

8



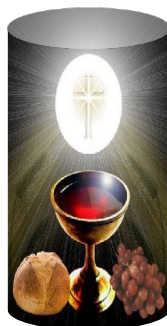
n.8 Dopo la Pentecoste, non avremmo avuto altra possibilità di un incontro vero con Lui se non quella della comunità che celebra.

Per questo la Chiesa ha sempre custodito come il suo più prezioso tesoro il mandato del Signore: *"fate questo in memoria di me"*.

11



Per questo ho detto che "sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione" (*Evangelii gaudium*, n. 27): perché tutti possano sedersi alla Cena del sacrificio dell'Agnello e vivere di Lui.



9



n.9 Cena del Signore: non avrebbe avuto alcun senso e nessuno avrebbe potuto pensare di "mettere in scena" tale Cena:

*sacramento di pietà,
segno di unità,
vincolo di carità.*

12





n.11 Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua

È il modo concreto, per via di incarnazione, con il quale ci ama, seguendo la via dell'incarnazione, attraverso il linguaggio simbolico del corpo che si estende nelle cose, nello spazio e nel tempo.

13



- Il primo riduce la fede cristiana in un soggettivismo che chiude l'individuo "nell'immanenza della propria ragione o dei suoi sentimenti" (*Evangelii gaudium*, n. 94).

16



n.15 Il soggetto che agisce nella Liturgia è sempre e solo Cristo-Chiesa, il Corpo mistico di Cristo ...

n.19 L'azione celebrativa non appartiene al singolo, ma a Cristo-Chiesa, alla totalità dei fedeli uniti in Cristo.

La Liturgia non dice "io", ma "noi" e ogni limitazione all'ampiezza di questo "noi" è sempre demoniaca.



14



- Il secondo annulla il valore della grazia per confidare solo sulle proprie forze, dando luogo "ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare" (*Evangelii gaudium*, n. 94).

17



Pericoli e antidoto liturgico

n.17 Ho più volte messo in guardia rispetto ad una pericolosa tentazione per la vita della Chiesa che è la "mondanità spirituale": ne ho parlato diffusamente nell'Esortazione *Evangelii gaudium* (nn. 93-97), individuando nello gnosticismo e nel neo-pelagianesimo i due modi tra loro connessi che la alimentano.

15



Queste forme distorte del cristianesimo possono avere conseguenze disastrose per la vita della Chiesa ...

Una pesante eredità l'epoca precedente ci ha lasciato, fatta di individualismo e soggettivismo (che ancora una volta richiamano pelagianesimo e gnosticismo) come pure di uno spiritualismo astratto che contraddice la natura stessa dell'uomo, spirito incarnato e, quindi, in se stesso capace di azione e di comprensione simbolica (n.28).

18





A questi pericoli reagisce la liturgia:

n. 19 Se lo gnosticismo ci intossica con il veleno del soggettivismo, la celebrazione liturgica ci libera dalla prigione di una autoreferenzialità nutrita dalla propria ragione o dal proprio sentire.

19



Mi riferisco ancora una volta al suo senso teologico, come il n. 7 della *Sacrosanctum Concilium* ha mirabilmente descritto:

la Liturgia è il sacerdozio di Cristo a noi rivelato e donato nella sua Pasqua, reso oggi presente e attivo attraverso segni sensibili (acqua, olio, pane, vino, gesti, parole) perché lo Spirito, immergendoci nel mistero pasquale, trasformi tutta la nostra vita conformandoci sempre più a Cristo.

22



n. 20 Se il neo-pelagianesimo ci intossica con la presunzione di una salvezza guadagnata con le nostre forze, la celebrazione liturgica ci purifica, proclamando la gratuità del dono della salvezza accolta nella fede.

Partecipare al sacrificio eucaristico non è una nostra conquista come se di questo potessimo vantarci davanti a Dio e ai fratelli.

20



n. 22 La continua riscoperta della bellezza della Liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale.

23



La bellezza della verità della celebrazione cristiana

n. 21 Dobbiamo però fare attenzione: perché l'antidoto della Liturgia sia efficace ci viene chiesto di riscoprire ogni giorno la bellezza della verità della celebrazione cristiana.

21



Ovviamente questa affermazione non vuole in nessun modo approvare l'atteggiamento opposto che confonde:

- la semplicità con una sciatta banalità,
- l'essenzialità con una ignorante superficialità,
- la concretezza dell'agire rituale con un esasperato funzionalismo pratico.

24





n. 23 Intendiamoci: ogni aspetto del celebrare va curato (spazio, tempo, gesti, parole, oggetti, vesti, canto, musica ...) e ogni rubrica deve essere osservata: basterebbe questa attenzione per evitare di derubare l'assemblea di ciò che le è dovuto, vale a dire il mistero pasquale celebrato nella modalità rituale che la Chiesa stabilisce. Ma anche se la qualità e la norma dell'azione celebrativa fossero garantite, ciò non sarebbe sufficiente per rendere piena la nostra partecipazione.

25



Stupore per il mistero pasquale



n. 25 Dicendo stupore per il mistero pasquale non intendo in nessun modo ciò che a volte mi pare si voglia esprimere con la fumosa espressione "senso del mistero": a volte tra i presunti capi di imputazione contro la riforma liturgica vi è anche quello di averlo – si dice – eliminato dalla celebrazione.

Lo stupore di cui parlo non è una sorta di smarrimento di fronte ad una realtà oscura o ad un rito enigmatico, ma è, al contrario, la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù (cfr Ef 1,3-14) la cui efficacia continua a raggiungerci nella celebrazione dei "misteri", ovvero dei sacramenti.

26



Resta pur vero che la pienezza della rivelazione ha, rispetto alla nostra finitezza umana, una eccedenza che ci trascende e che avrà il suo compimento alla fine dei tempi quando il Signore tornerà. Se lo stupore è vero non vi è alcun rischio che non si percepisca, pur nella vicinanza che l'incarnazione ha voluto, l'alterità della presenza di Dio.

Se la riforma avesse eliminato quel "senso del mistero" più che un capo di accusa sarebbe una nota di merito.

La bellezza, come la verità, genera sempre stupore e quando sono riferite al mistero di Dio, porta all'adorazione.

27



n. 26 Lo stupore è parte essenziale dell'atto liturgico perché è l'atteggiamento di chi sa di trovarsi di fronte alla peculiarità dei gesti simbolici; è la meraviglia di chi sperimenta la forza del simbolo, che non consiste nel rimandare ad un concetto astratto, ma nel contenere ed esprimere nella sua concretezza ciò che significa.

28



Formazione liturgica (n.34-38)



Possiamo distinguere due aspetti: la formazione alla Liturgia e la formazione dalla Liturgia.

Il primo è funzionale al secondo, che è essenziale.

Comprendere i testi eucologici, i dinamismi rituali e la loro valenza antropologica.

Ricordiamoci sempre che è la Chiesa, Corpo di Cristo, il soggetto celebrante, non solo il sacerdote.

La conoscenza che viene dallo studio è solo il primo passo per poter entrare nel mistero celebrato.

29



È evidente che per poter condurre i fratelli e le sorelle, i ministri che presiedono l'assemblea devono conoscere la strada sia per averla studiata sulla mappa della scienza teologica sia per averla frequentata nella pratica di una esperienza di fede viva, nutrita dalla preghiera, di certo non solo come impegno da assolvere.

30





Nel giorno dell'ordinazione ogni presbitero si sente dire dal vescovo:

«Renditi conto di ciò che farai,
imita ciò che celebrerai,
conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo
Signore» (*De Ordinatione Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum* (1990) p. 95:
«Agnosce quod ages, imitare quod tractabis, et vitam tuam mysterio
dominicæ crucis conforma»).

31



Ogni disciplina della teologia, ciascuna secondo la sua prospettiva, deve mostrare la propria intima connessione con la Liturgia, in forza della quale si rivela e si realizza l'unità della formazione sacerdotale.



Una impostazione liturgico-sapienziale della formazione teologica nei seminari avrebbe certamente anche effetti positivi nell'azione pastorale. Non c'è aspetto della vita ecclesiale che non trovi in essa il suo culmine e la sua fonte.

La pastorale d'insieme, organica, integrata, più che essere il risultato di elaborati programmi è la conseguenza del porre al centro della vita della comunità la celebrazione eucaristica domenicale, fondamento della comunione.

32



La comprensione teologica della Liturgia non permette in nessun modo di intendere queste parole come se tutto si riducesse all'aspetto culturale.

Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione:

entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita (cfr 1Cor 13,1).

33



n. 38 Per i ministri e per tutti i battezzati, la formazione liturgica, in questo suo primo significato, non è qualcosa che si possa pensare di conquistare una volta per sempre:

poiché il dono del mistero celebrato supera la nostra capacità di conoscenza, questo impegno dovrà per certo accompagnare la formazione permanente di ciascuno, con l'umiltà dei piccoli, atteggiamento che apre allo stupore.

34



n. 41 Da quanto abbiamo detto sulla natura della Liturgia risulta evidente che la conoscenza del mistero di Cristo, questione decisiva per la nostra vita, non consiste in una assimilazione mentale di una idea, ma in un reale coinvolgimento esistenziale con la sua persona. In tal senso la Liturgia non riguarda la "conoscenza" e il suo scopo non è primariamente pedagogico (pur avendo un grande valore pedagogico: cfr *Sacrosanctum Concilium*, n. 33), ma è la lode, il rendimento di grazie per la Pasqua del Figlio la cui forza di salvezza raggiunge la nostra vita. La celebrazione riguarda la realtà del nostro essere docili all'azione dello Spirito

35



che in essa opera, finché non sia formato Cristo in noi (cfr *Gal* 4,19). La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo.

Ripeto: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma di diventare Lui.

Questo è lo scopo per il quale è stato donato lo Spirito la cui azione è sempre e solo quella di fare il Corpo di Cristo.

È così con il pane eucaristico,

è così per ogni battezzato chiamato a diventare sempre più ciò che ha ricevuto in dono nel battesimo,

36





vale a dire l'essere membro del Corpo di Cristo.

Scrive Leone Magno: «La nostra partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo non tende ad altro che a farci diventare quello che mangiamo» (Leo Magnus, Sermo XII: De Passione III,7).

n. 42 La Liturgia è fatta di cose che sono esattamente l'opposto di astrazioni spirituali:

pane, vino, olio, acqua, profumo, fuoco, cenere, pietra, stoffa, colori, corpo, parole, suoni, silenzi, gesti, spazio, movimento, azione, ordine, tempo, luce.

37



Tutta la creazione è manifestazione dell'amore di Dio: da quando lo stesso amore si è manifestato in pienezza nella croce di Gesù tutta la creazione ne è attratta.

È tutto il creato che viene assunto per essere messo a servizio dell'incontro con il Verbo incarnato, crocifisso, morto, risorto, asceso al Padre. Così come canta la preghiera sull'acqua per il fonte battesimale, ma anche quella sull'olio per il sacro crisma e le parole della presentazione del pane e del vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo.

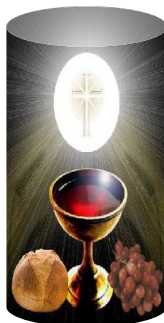


38



n. 43 La liturgia dà gloria a Dio non perché noi possiamo aggiungere qualcosa alla bellezza della luce inaccessibile nella quale Egli abita (cfr 1Tm 6,16) o alla perfezione del canto angelico che risuona eternamente nelle sedi celesti.

La Liturgia dà gloria a Dio perché ci permette, qui, sulla terra, di vedere Dio nella celebrazione dei misteri e, nel vederlo, prendere vita dalla sua Pasqua:



39



noi, che da morti che eravamo per le colpe, per grazia, siamo stati fatti rivivere con Cristo (cfr Ef 2,5), siamo la gloria di Dio.

Ireneo, *doctor unitatis*, ce lo ricorda:

«La gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio: ./.»

40



./. se già la rivelazione di Dio attraverso la creazione dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, quanto più la manifestazione del Padre attraverso il Verbo è causa di vita per coloro che vedono Dio!» (Adversus hæreses IV,20,7).

41



**La liturgia:
la Costituzione
conciliare
Sacrosanctum
Concilium:
linee guida**

42





Il 4 dicembre 1963 veniva promulgata la costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia, la prima delle 4 costituzioni frutto del Concilio Vaticano II, di cui l'11 ottobre 2022 è stato il 60° anniversario dell'apertura.

Il testo ha dato il via alla riforma liturgica attuata al termine dei lavori conciliari.

Le linee guida della costituzione prevedevano una "semplificazione" della liturgia, e introducevano le lingue nazionali nel contesto delle celebrazioni.

43



./ Ed è stato il primo atto e quello sostanziale parlare su Dio e aprire tutta la gente, tutto il popolo santo, all'adorazione di Dio, nella comune celebrazione della liturgia del Corpo e Sangue di Cristo.

In questo senso, al di là dei fattori pratici che sconsigliavano di cominciare subito con temi controversi, è stato, diciamo, realmente un atto di Provvidenza che agli inizi del Concilio stia la liturgia, stia Dio, stia l'adorazione".

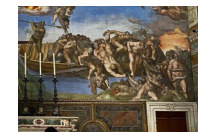
46



Ma rileggiamo insieme la spiegazione che diede di questa costituzione Papa Benedetto XVI, in una delle ultime udienze generali del suo pontificato.

Il giovane professore Joseph Ratzinger partecipò ai lavori del Concilio come assistente del Cardinale Joseph Frings, allora Arcivescovo di Colonia.

44



2) Tra le idee essenziali in primis vi era - proseguiva Benedetto XVI - "il Mistero pasquale come centro dell'essere cristiano, e quindi della vita cristiana, dell'anno, del tempo cristiano, espresso nel tempo pasquale e nella domenica che è sempre il giorno della Risurrezione.

Sempre di nuovo cominciamo il nostro tempo con la Risurrezione, con l'incontro con il Risorto, ./.

47



Ecco le linee guida spiegate da Papa Benedetto, *Mercoledì, 26 settembre 2012*:

1) Dedicare la prima costituzione alla liturgia - fu importante perché così si dimostrava "il primato di Dio".

"Qualcuno - aggiungeva - aveva criticato che il Concilio ha parlato su tante cose, ma non su Dio.

Ha parlato su Dio! ./.

45



./ e dall'incontro con il Risorto andiamo al mondo.

In questo senso, è un peccato che oggi si sia trasformata la domenica in fine settimana, mentre è la prima giornata, è l'inizio; interiormente dobbiamo tenere presente questo: che è l'inizio, l'inizio della Creazione, è l'inizio della ricreazione nella Chiesa, incontro con il Creatore e con Cristo Risorto.

Anche questo duplice contenuto della domenica è importante: ./.

48





./.. è il primo giorno, cioè festa della Creazione, noi stiamo sul fondamento della Creazione, crediamo nel Dio Creatore; e incontro con il Risorto, che rinnova la Creazione; il suo vero scopo è creare un mondo che è risposta all'amore di Dio".

49



3) La *Sacrosanctum Concilium* inoltre ribadiva il principio della "intelligibilità: invece di essere rinchiusi in una lingua non conosciuta, non parlata, ed anche la partecipazione attiva. Purtroppo, questi principi sono stati anche male intesi. Intelligibilità non vuol dire banalità, perché i grandi testi della liturgia – anche se parlati, grazie a Dio, in lingua materna – non sono facilmente intelligibili, hanno bisogno di una formazione permanente del cristiano perché cresca ed entri sempre più in profondità nel mistero e così possa comprendere.

50



./.. Ed anche la Parola di Dio – se penso giorno per giorno alla lettura dell'Antico Testamento, anche alla lettura delle Epistole paoline, dei Vangeli: chi potrebbe dire che capisce subito solo perché è nella propria lingua? Solo una formazione permanente del cuore e della mente può realmente creare intelligibilità ed una partecipazione che è più di una attività esteriore, che è un entrare della persona, del mio essere, nella comunione della Chiesa e così nella comunione con Cristo".

51



4) Parlando anni prima ai Vescovi Italiani e citando la *Sacrosanctum Concilium* – Benedetto XVI invitava a "valorizzare la liturgia quale fonte perenne di educazione alla vita buona del Vangelo.

Essa introduce all'incontro con Gesù Cristo, che con parole e opere costantemente edifica la Chiesa, formandola alle profondità dell'ascolto, della fraternità e della missione. ./..

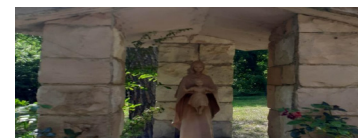
52



I riti parlano in forza della loro intrinseca ragionevolezza e comunicabilità ed educano a una partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa". Il Concilio Vaticano II è il primo concilio ad aver sviluppato un insegnamento di tale portata sulla liturgia.

Benedetto XVI: "Vi esorto a valorizzare la liturgia quale fonte perenne di educazione alla vita buona del Vangelo.

53



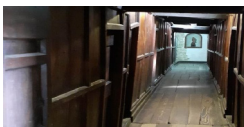
./.. Essa introduce all'incontro con Gesù Cristo, che con parole e opere costantemente edifica la Chiesa, formandola alle profondità dell'ascolto, della fraternità e della missione.

I riti parlano in forza della loro intrinseca ragionevolezza e comunicabilità ed educano a una partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa"

(Messaggio in occasione della 62ª Assemblea Generale CEI, 4 novembre 2010).

54



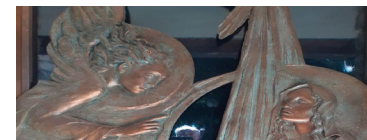


“La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, luogo educativo e rivelativo, in cui la fede prende forma e viene trasmessa” (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n° 39).

La Costituzione sulla liturgia ha contribuito al Vaticano II con il suo stile, e insieme ad esso, anche con un’attenzione di tipo teologale:

“Dio al primo posto”,
diceva Papa san Paolo VI.

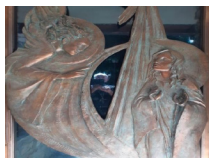
55



«giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura». Infine si sottolinea che Cristo è «presente quando la Chiesa prega e loda», il che mostra il valore e l’importanza della liturgia delle ore.

Va qui sottolineato che la Costituzione sulla liturgia invita a mettere in relazione tra loro le diverse modalità in cui si manifesta la presenza di Cristo, là dove, a volte, le dinamiche devozionali tendono invece a separarle.

58

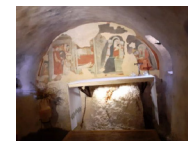


LA PRESENZA DI CRISTO NELLA LITURGIA

Al n. 7 della Costituzione sulla liturgia, il Concilio ha espresso la riscoperta della dimensione misterica della liturgia, enunciando la dottrina della presenza di Cristo nelle azioni liturgiche:

«Per realizzare un’opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche».

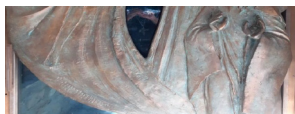
56



L’attuale felice riscoperta dell’adorazione eucaristica perderebbe, insomma, di forza se non affondasse le sue radici in questo decisivo aspetto dell’insegnamento conciliare.

Va qui sottolineato che la Costituzione sulla liturgia invita a mettere in relazione tra loro le diverse modalità, in cui si manifesta la presenza di Cristo, là dove, a volte, le dinamiche devozionali tendono invece a separarle.

59



Questa affermazione prosegue con l’evocazione delle numerose modalità in cui Cristo manifesta la sua presenza nelle azioni liturgiche:

presenza nel sacrificio della Messa, nella persona del ministro e, «soprattutto», sotto le specie eucaristiche, ma anche presenza «con la sua virtù» nei sacramenti, «al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza».

Aggiunge, poi, il testo – e la portata ecumenica è qui evidente – che Cristo è presente nella sua Parola,

57



L’attuale felice riscoperta dell’adorazione eucaristica perderebbe, insomma, di forza se non affondasse le sue radici in questo decisivo aspetto dell’insegnamento conciliare.

Il dono di Dio è al primo posto e l’opera dell’uomo consiste nell’accogliere tale dono.

Cristo è il primo “liturgo” ed è in lui, uniti a lui, che si compie la celebrazione.

60

